INCHIESTA SULL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

POTENZIALITÀ E LIMITI (XII)

a cura di Luciano Marucci

IN QUESTA PUNTATA SI INDAGA LA RELAZIONE TRA L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE E LA MUSICOLOGIA, ATTRAVERSO LE APPROFONDITE ANALISI DELLA STUDIOSA SPAGNOLA ANNA GODOY LÓPEZ CHE, PARTENDO DA SIGNIFICATIVI MOMENTI AUTOBIOGRAFICI E DEL PASSATO, SI ESPANDE NEL CONTEMPORANEO CON OSSERVAZIONI OGGETTIVE, VISIONI PERSONALI E INTENTO COMUNICATIVO

Come i lettori di "Juliet" avranno notato, nell'"Inchiesta sull'Intelligenza Artificiale", iniziata nel 2024, sono stati coinvolti esperti, italiani e stranieri, di vari ambiti disciplinari, a eccezione di quello musicale. Così, in questa puntata ho reso partecipe la musicologa spagnola Anna Godoy López, di cui conosco le approfondite analisi e l'onestà intellettuale. Infatti, da giovanissima ha pubblicato sulla rivista «Recerche Musicològica» del 2013-2014 un originale saggio su Felip Pedrell (il maggiore esponente della rinnovata coscienza musicale della Spagna) e Giovanni Tebaldini (compositore e musicologo, nonché riformatore della musica sacra, nonno di mia moglie Anna Maria Novelli). Poi l'ho conosciuta personalmente alla Giornata di studio e Concerto su "Giovanni Tebaldini (1864-1952) e la restituzione della musica antica", organizzata dall'Università di Padova il 17 novembre 2015, dove lei tenne una esauriente relazione sul costruttivo sodalizio artistico e umano tra i due musicisti. Inoltre, successivamente ha anche collaborato attivamente all'edizione online del loro carteggio con il mio testo introduttivo. AnNa (dottoressa di ricerca in Didattica della Musica e della Voce) è particolarmente informata sull'evoluzione della musicologia in Spagna e in Italia e, come ricercatrice e docente universitaria, spesso utilizza l'Intelligenza Artificiale.
Nell'intervista che segue, Godoy dimostra competenza, passione e capacità comunicative, esprimendo valori ben motivati e condivisibili. Tra l'altro, grazie alla sua sensibilità artistica, per illustrare questo servizio, insieme al padre (fotografo esperto e inventivo) ha realizzato quattro immagini con l'Intelligenza Artificiale.

Anna Godoy López, *musicologa*



Anna Godoy López (ph Rafael Godoy Pi, courtesy dell'Autore)

Luciano Marucci: In breve, come e quando è nato il tuo interesse per la musicologia e dove è avvenuta la formazione di base?
Anna Godoy López: Il mio interesse per la musicologia nasce da due elementi chiave. Primo, dalla passione di mio nonno per il violino – che lo portò persino a costruire due violini, avvicinandosi alla liuteria, essendo ebanista – e per il Concerto di Capodanno, che seguiva come un rituale quasi sacro, un fenomeno in essenza musicologico. In secondo luogo, da un fatto che mi ha segnato: la storia della mia bisnonna, che durante la guerra civile spagnola cantava una canzone che avrebbe potuto portarla in carcere o all'esecuzione, per il suo contenuto e che era in catalano, lingua proibita. Questo mi ha fatto capire come la musica influenzi la storia e ne sia il riflesso. Di conseguenza, ciò che mi appassiona di più è l'etnomusicologia e il recupero del patrimonio sonoro.
Poiché era necessaria una laurea preventiva per la Musicologia, ho frequentato Comunicazione Audiovisiva, poi ho studiato Storia e scienze della musica, ottenendo il premio di laurea in entrambi i casi. In seguito ho conseguito il Master in Educazione Musicale e il Dottorato *cum laude* e con il premio straordinario presso la Universitat Autònoma de Barcelona. Successivamente ho completato la laurea quadriennale in Viola al Conservatorio Superior de Música del Liceu, come passo indispensabile per comprendere appieno l'evento musicale.
Approfondisci la musica del passato e contemporanea; la musica sacra e quella profana?
Ritengo che la musicologia debba affrontare la musica in modo del tutto integrativo. Nella mia attività quotidiana mi dedico principalmente alla didattica, dirigendo Tesi di Laurea Quadriennale e Magistrale, il che mi impone di spaziare su argomenti molto diversi e opere di ogni epoca per adattarmi agli interessi di ciascun studente. In ogni caso, è sempre necessario comprendere la musica che si studia come un tassello del grande quadro dell'epoca, che include altri tipi di musica e, al contempo, è figlia e madre di altre musiche. Dopotutto, non c'è luce senza oscurità né esistenza senza un opposto o un contrasto, e nel fenomeno musicale vi è sempre un'origine e un destino, un polo e l'altro.

Leggi anche i saggi di altri musicologi?
La ricerca non può mai partire da zero: la musicologia è, o dovrebbe essere, un lavoro collaborativo, come qualsiasi altra scienza, invece, talvolta manca la volontà di condividere e si cercano solo 'medaglie' personali, che è un male della società attuale. Insegno agli studenti che ogni studio, per quanto piccolo possa sembrare, può essere proprio il tassello del puzzle che manca a un altro ricercatore per completare un grande paesaggio. Inoltre, insisto molto sull'importanza di riesaminare ciò che altri hanno detto: una parte del cammino potrebbe essere già stata percorsa, il che facilita il nostro lavoro. Una revisione degli studi altrui evita di ripetere errori o studi già completati: le altre ricerche devono essere una vera cornice come quella di un dipinto, che delimita, dà senso e racchiude il lavoro.
Si stabiliscono connessioni tra generi musicali analoghi di nazioni diverse?
Ci sono analogie evidenti tra paesi, anche se occorre precisare che spesso questi elementi comuni non si inquadrano entro confini politici, poiché non coincidono necessariamente con quelli culturali. Ciò ci porta a riflettere su una questione più profonda: le relazioni tra i territori favoriscono sviluppi sociali, economici e culturali con punti in comune, ma le analogie, a volte, si stabiliscono tra luoghi in cui non si obbedisce nemmeno alla stessa concezione di ciò che è la musica. Sebbene non esista un consenso universale su cosa lo sia e cosa no, vi troviamo modelli simili per quanto riguarda la maniera di organizzare i suoni, le loro funzioni e i significati socioculturali che vengono loro attribuiti. È precisamente qui che entriamo nel terreno dell'anima umana. Nell'arte e nella musica, come manifestazione artistica, si mostra un'indole condivisa che ci induce a esternare il vissuto forse allo stesso modo.
C'è una certa sinergia tra i valori identitari della musica spagnola e quella italiana?
Entrambe sono accomunate da un'essenza mediterranea caratterizzata da vivacità, forza espressiva e profonda connessione con la vocalità. Il caso della Catalogna e dell'Italia è particolarmente significativo. Il Mediterraneo è stato un punto d'unione attraverso il commercio e un passato politico condiviso – come ai tempi della Corona d'Aragona – che ha favorito uno scambio culturale intensissimo. La loro posizione geografica strategica ha reso questi territori società aperte e permeabili. In ambito musicale, ciò si è tradotto in una circolazione costante di repertori e musicisti nel corso dei secoli: dalla polifonia rinascimentale all'introduzione dell'opera italiana a Barcellona nel 1708 con Antonio Caldara, quando fu rappresentata "Il più bel nome", la prima opera eseguita in Catalogna e nell'intera penisola iberica. Questa passione sarebbe poi culminata nel XIX secolo con la nascita del Gran Teatre del Liceu, progettato sul modello architettonico e acustico italiano per accogliere il repertorio del bel canto.
Tale affinità emerge anche nel tuo saggio pubblicato nella rivista «Recerca Musicològica» del 2013-2014 sulla relazione tra Felip Pedrell e Giovanni Tebaldini.
Effettivamente, la figura di Felip Pedrell e quella di Giovanni Tebaldini rappresentano la spinta del Movimento ceciliano in Spagna e in Italia. I due sono stati protagonisti della corrente di riforma della musica sacra, che lottava per restituire dignità, rigore e genuinità al repertorio religioso, liberandolo dall'eccessiva influenza operistica e teatrale che si era diffusa nel corso del XIX secolo. Questo ideale ceciliano li ha uniti in un medesimo obiettivo: il recupero del canto gregoriano e il riscatto della grande polifonia del Rinascimento, con Palestrina come punto di riferimento in Italia e Tomás Luis de Victoria in Spagna, la cui figura è stata profondamente studiata e rivalutata da Pedrell. La loro relazione e la corrispondenza dimostrano che il cecilianesimo non è stato un fenomeno isolato, bensì una rete internazionale di dibattito in cui la musicologia e la ricerca storica si ponevano direttamente al servizio del rinnovamento musicale e liturgico.



Ritratto fotografico di Felip Pedrell con la scritta autografa: "A mon cher | ami Toledo | F. Pedrell" (courtesy archivio Centro Studi e Ricerche "Giovanni Tebaldini", Ascoli Piceno)

L'ascolto delle esecuzioni è fondamentale per rilevare l'intensità e la qualità delle opere?
È importante, ma è legato al tipo di ricerca che si conduce. Ritengo che la musica esista pienamente solo quando si suona e che l'analisi dell'interpretazione, sfruttando la cultura e la sensibilità acquisite sia necessaria, apra un'altra dimensione, poiché fa emergere l'eterno dilemma: il compositore ha un'idea e la traspone sulla carta ma, alla fine, è l'interprete a darle vita e a metterci l'anima sonora, talvolta persino prendendo le distanze da ciò che il creatore aveva immaginato. Questo può sembrare un ostacolo, ma la musica è interpretazione, non una scienza esatta; altrimenti perderebbe l'anima e si ridurrebbe a una semplice concatenazione di frequenze, durate e intensità (come farebbe un'IA). Cesserebbe di essere un'espressione umana. Quindi, la risposta è che dipende da dove vogliamo arrivare.
Negli scritti che pubblichi è possibile conciliare i saperi specialistici e la valenza pedagogica?
Per me, la parte più importante di qualsiasi ricerca è la diffusione: rendere pubbliche le scoperte e offrire un proprio punto di vista, che non aspira a essere superiore né definitivo, ma parte dalla certezza che siano necessarie molteplici prospettive per poter comprendere un fenomeno così complesso e ricco come l'espressione artistica. In questo processo, il linguaggio gioca un ruolo fondamentale. Cerco sempre l'accessibilità; non ha senso fare ricerca soltanto per

una ristretta cerchia di esperti, in quanto il valore di un'indagine risiede nel coinvolgere chi ancora non conosce questo ambito. Se ti chiudi in un linguaggio eccessivamente specializzato ed ermetico, rimangono chiuse molte porte. La dimensione pedagogica fa parte del mio profilo professionale: come docente e come comunicatrice audiovisiva, è uno stile comunicativo che tengo ben presente e dal quale non posso separarmi. Quando mi chiedono qual è la mia professione, rispondo sempre "comunicatrice".

Con le tue esperienze e conoscenze pensi di contribuire allo sviluppo della prossima generazione di esperti musicali?

Potrebbe essere un obiettivo motivante, ma considerare che il mio ruolo possa contribuire allo sviluppo della "prossima generazione di esperti musicali" mi sembra presuntuoso. Quando faccio da tutor ai lavori dei miei studenti, dico sempre loro che non possono trarre conclusioni generali e universali, ma parlare soltanto del campione specifico su cui hanno lavorato. Pertanto, io posso fare riferimento solo all'influenza diretta da esercitare sugli studenti. Cerco di sviluppare uno sguardo critico, di mettere tutto in discussione e di non accontentarsi mai; di costruire un discorso ben articolato per diffonderlo il più possibile e di mantenere l'umiltà, ricordando che siamo un piccolo tassello importante, ma non l'unico né quello di maggior valore.

La storia dell'arte è ricca di capolavori in cui l'opera pittorica interagisce con quella musicale. Non solo, da alcuni anni l'arte del suono è parte sostanziale delle opere oggettuali e installative. Alludo, in particolare, alla produzione costantemente esposta e sponsorizzata dalla galleria Mazzoli di Berlino.

"Violista: unica anima umana nel Palau de la Música Catalana", foto reale rielaborata con Google Gemini da Rafael Godoy Pi (courtesy dell'Autore)



La musica e le arti visive sono connesse a concetti strutturali come il ritmo, la tessitura, la proporzione e il colore. L'arte sonora ha superato lo spazio tradizionale della sala da concerto per trasformarsi in elemento oggettuale. Gallerie come la Mazzoli, appunto, dimostrano come il suono riconfigura lo spazio plastico e spinge la musicologia ad analizzare il sonoro non soltanto come un'esperienza temporale, ma anche spaziale. Favorirne l'avvicinamento è una sfida affascinante, anche se il nostro compito si limita ad accompagnare; la 'comprensione', infatti, è profondamente complessa e impossibile da definire in modo univoco. Esistono tante letture, quante persone al mondo, e nessuna di esse è migliore o peggiore delle altre. Allo stesso modo in cui accade con l'interpretazione musicale – che perderebbe ogni senso se esistesse un'unica opzione valida, pure se il compositore l'avesse concepita con un'intenzione ben precisa –, la ricezione dell'opera d'arte risponde al medesimo principio. Proprio qui sta la bellezza dell'artefatto, creato e fruito da esseri umani e non da un'intelligenza artificiale.

È possibile visualizzare gli elaborati dei musicologi con le nuove tecnologie?

Le nuove tecnologie ci permettono di andare oltre il tradizionale testo accademico e di rendere visibili le analisi e le ricerche musicologiche: dai grafici di visualizzazione dei dati agli spettrogrammi, fino alle piattaforme multimediali e alle edizioni digitali interattive. Come comunicatrice e docente, vedo la tecnologia come un fantastico alleato pedagogico per rendere la ricerca accessibile a un pubblico più ampio. Ma la tecnologia è uno strumento: sono le parole espresse da una persona che permettono di creare un dialogo e di lasciare un'impronta profonda. La tecnologia è un mezzo che non dovrebbe mai prevalere sul contenuto. Come accade con la cornice di un bel quadro, la forma deve servire a percepire l'opera, non eclissarla: se lo sguardo si ferma sulla cornice, significa che essa non stava svolgendo la sua funzione.

Sei libera di scegliere gli argomenti da pubblicare o devi soddisfare le committenze degli editori?

Definire una linea di indagine chiusa è complesso, a meno che non si faccia parte di un gruppo consolidato che abbia chiarissimi i processi editoriali e muova i propri passi su un terreno solido. Nel mio caso, quando pianifico una pubblicazione, solitamente cerco di analizzare quali temi possono riscuotere interesse in particolari riviste in quel momento, così da farli collimare con i miei. Nondimeno, sebbene l'argomento di studio possa essere adattato o negoziato, non sono affatto disposta a scrivere per assecondare idee o linee ideologiche predeterminate: l'onestà intellettuale e la propria visione dovrebbero essere innegoziabili in qualsiasi ricerca. Il fatto che la musicologia non sia una scienza con un impatto fisico o diretto sulla salute umana, come potrebbero esserlo la medicina o la farmacia, non significa che si possa ignorare l'impegno etico.

Pensi che l'Intelligenza Artificiale generativa possa contribuire a far evolvere più rapidamente le esperienze in atto?

L'IA generativa può accelerare in modo notevole i processi di composizione, arrangiamento e interpretazione, permettendo ai creatori di provare idee, strutture o armonie e ottenere bozzetti e schizzi sonori in pochi secondi. Questa velocità può far evolvere molto più rapidamente le esperienze in corso ed espandere il campo di ciò che è possibile esplorare. A mio parere, i risultati generati dall'IA potrebbero essere una guida, uno strumento di lavoro o un punto di partenza, mai il prodotto finale. La creazione e l'interpretazione definitiva dovrebbero rimanere sempre nelle mani umane, perché la musica non è solo una combinazione matematica di frequenze e note: è espressione, memoria, sensibilità, intenzione e



"Falsa IA del Gran Teatre del Liceu", immagine autentica e senza ritocchi realizzata da Rafael Godoy Pi (courtesy dell'Autore)

vulnerabilità. Senza la dimensione umana, il risultato può essere tecnicamente impeccabile, ma resta privo della sua natura. Senza l'anima e l'esperienza della persona, credo che la musica smetta di essere vera musica.

La musicologia, che studia con approccio scientifico e storico la musica per le ricerche e la divulgazione, utilizza spesso i mezzi tecnologici?

La tecnologia e l'IA ci aiutano a concentrarci direttamente sulla parte umana e creativa, poiché si fanno carico di tutti i compiti sistematici e gravosi che prima ci facevano perdere moltissime ore. Permettono di trovare documenti in modo immediato, di riceverli all'istante, di ordinare le informazioni, effettuare ricerche in documenti digitalizzati e persino di leggere e trascrivere spartiti o convertire i file audio in notazione musicale. In passato, occorrevano la lente d'ingrandimento, pazienza e tanti occhi per decifrare un documento; ora, in pochi secondi, l'IA ci offre tutte queste possibilità. Un esempio molto chiaro di questo cambio di paradigma è l'edizione e la traduzione dell'epistolario di Felip Pedrell, a cui ho avuto l'opportunità di collaborare. A suo tempo, richiese uno sforzo colossale: bisognava decifrare gli autografi e tradurre manualmente con dizionari e grammatiche in diverse lingue. Si deve sempre valutare ogni opera nel contesto e nel momento in cui è stata realizzata. Oggi tutto questo lavoro di trascrizione e traduzione sarebbe stato solo un passaggio preliminare automatizzato per arrivare rapidamente alla vera ricerca: l'analisi profonda dei testi e la loro connessione con gli eventi musicali in essi descritti. Tuttavia, occorre molta attenzione, perché il fattore umano rimane imprescindibile per supervisionare, correggere e fornire le giuste istruzioni. La macchina, infatti, non possiede un vero criterio: vi è sempre bisogno di una persona dietro di essa, qualcuno che conosca il contesto e sia in rapporto con la realtà.

Negli ultimi anni, con l'espansione delle tecnologie digitali, la musicologia ha trovato nuove applicazioni nei contesti multimediali moderni?

Oggi la disciplina trascende gli ambiti accademici tradizionali per diventare un elemento chiave nell'universo multimediale: dal design della musica adattiva per i videogiochi – dove il suono si trasforma in tempo reale, in base alle azioni del giocatore – fino alla strutturazione dell'audiospaziale per la realtà virtuale, passando per il rigore storico e narrativo nelle colonne sonore delle piattaforme audiovisive. Lo sguardo analitico del musicologo continua a essere indispensabile per dotare di senso, profondità e coerenza il linguaggio musicale in ogni nuovo supporto.

Le competenze analitiche del musicologo sono essenziali nell'elaborazione di algoritmi per piattaforme di streaming musicali e nella costruzione dell'Intelligenza Artificiale per comporre musica originale?

Il musicologo dovrebbe avere un ruolo importante nell'elaborazione degli algoritmi, nella definizione delle regole grammaticali della musica nei diversi registri. Però, se tutto si riducesse a questo, ci porterebbe a una omogeneità. In una composizione la vera bellezza risiede nell'esistenza di un vocabolario proprio e vario al quale applicare questa grammatica. A conti fatti, ciò che ha segnato la storia della musica sono state le rotture delle regole, e questa discrepanza può essere prodotta solo dalla creazione umana. Senza questo battito individuale, ci perdiamo in uno spazio arido dove la musica smette di essere arte per diventare semplice applicazione della tecnica. Nell'ambito delle piattaforme di streaming e dei loro suggerimenti, se il correttore ortografico



Sinfonia Artificiale Umanizzata", immagine creata con Gemini da Rafael Godoy Pi (courtesy dell'Autore)

ci segnala costantemente un errore in un'innovazione, in una parola inventata per definire una nuova realtà e gli obbediamo ciecamente, siamo perduti. Se ci fosse un brano musicale che segue lo schema di un determinato genere, ma ne differisce in alcuni aspetti, non verrebbe mai suggerito dalle piattaforme musicali e il compositore finirebbe per eliminare il suo elemento originale per adattarsi all'algoritmo ed essere pubblicizzato. Quanta vera arte andrebbe perduta lungo la strada!

Negli ultimi tempi, molti si interrogano sull'uso dell'IA che può portare benefici ma anche negatività, per cui è opportuno esaminare almeno alcune problematiche fondamentali che la caratterizzano. Sebbene le potenzialità e gli sviluppi dell'IA offrano speranze, preoccupa il potere che va consolidando il suo sistema generativo anche in relazione ai nuovi algoritmi?

Ogni progresso tecnologico inizialmente genera rifiuto per timore che possa far perdere il lavoro alle persone, anche se poi la società si è sempre adattata. Comunque, con l'IA la situazione è differente: l'evoluzione è molto più rapida che in passato e lascia la proprietà e il controllo degli algoritmi in pochissime mani. Questo ritmo travolgente supera perfino la capacità di risposta delle leggi e dei quadri etici. L'IA genera una falsa sensazione di potere: ora chiunque azzarda fare di tutto per autodiagnosticarsi malattie, rischia seri pericoli. Nella cultura questo fenomeno si nota chiaramente: la musica generata dall'IA e il suo uso massiccio sostituiscono il lavoro di artisti e professionisti che dedicano la vita al loro mestiere. In contrasto con la creazione autentica – che richiede anni, sfumature e la decisione umana di stabilire quando un'opera è conclusa –, l'IA sforna prodotti in serie basati su un algoritmo privato. È necessario riadattarsi, ma la tecnologia dovrebbe servire da supporto per aiutarci, alleggerire il carico di lavoro e ridurre le giornate lavorative, non per licenziare le persone e sostituirle con la macchina. Credo che la speranza risieda nell'etica di ciascuna persona. Perciò è fondamentale aprire l'intera questione al dibattito pubblico, perché le normative arriveranno, ma inevitabilmente in ritardo.

La scienza ha il potere di impiegare le scoperte e le tecnologie dell'IA?

La scienza non solo ha la risorsa, ma la responsabilità di utilizzare l'IA come strumento al servizio della ricerca, con l'obiettivo finale di migliorare la vita delle persone in tutti gli ambiti.

Poiché il suo percorso evolutivo è inarrestabile, il progresso della specie umana è legato ai suoi orientamenti?

Il progresso umano non si ha fermando la tecnologia, ma dalla direzione, dai valori etici e dall'orientamento con cui si progetta e utilizza. Se orientata verso il bene comune e il miglioramento della vita, darà impulso all'evoluzione umana; se lasciata senza controllo e senso etico, si comprometterà il futuro.

Sarà questo il tema importante del quale dovremo occuparci?

L'integrazione dell'IA inizia a sfumare i confini della condizione umana tradizionale, aprendo la porta a un'esistenza riprogettata dalla tecnologia. Per questo motivo, il grande dibattito etico del nostro tempo dovrebbe definire cosa significhi essere umani, preservare la nostra dignità e garantire che la tecnologia ci aiuti senza sostituirci.

La tutela dei dati personali acquisiti resta difficile?

È un tema che mi preoccupa da molto tempo, nello specifico fin dai miei studi in Comunicazione Audiovisiva, quando ho preso la decisione consapevole di non avere social network. È stata un'ottima scelta, in quanto mi ha evitato di costruire una vita parallela digitale, che richiede tempo ed energie che preferisco dedicare alla vita reale. All'università, inoltre, ci hanno raccontato un fatto rilevante: la famiglia del creatore di un noto social network ha deciso di non usarlo fin dall'inizio, conoscendo il suo impatto reale e le implicazioni che avrebbe generato...

L'IA, relazionata a scienza e filosofia, può incidere sull'etica?

Il ruolo che decideremo collettivamente di assegnare all'IA indica il nostro grado di controllo sul futuro tecnologico, e questo dipende direttamente dalla definizione che diamo dell'"umanità". Inciderà anche in ambito economico, dove l'impatto sarà rilevante e inevitabile: basti pensare alla scelta che dobbiamo compiere sul modello di

società e di lavoro che vogliamo costruire attorno a questa tecnologia.

Occorrono specialisti per sfruttare le sue risorse?

Pure se l'IA è molto utile sia per i professionisti sia per gli utenti non specializzati, il processo, a volte, può risultare faticoso, poiché l'IA non fa magie, anche se può sembrarlo. Per ottenere buoni risultati servono conoscenze, obiettivi chiari e capacità di mettere costantemente in discussione ciò che la macchina propone. Lo spirito critico della persona è indispensabile per filtrare, correggere e ricercare il miglioramento. Ci sono generazioni di professionisti con una formazione straordinaria nell'arte, nell'interpretazione e nella didattica, ma spesso ignorano tutte le positività che gli strumenti digitali e di automazione possono offrire. Personalmente, sto coordinando un progetto pedagogico musicale in cui è essenziale disporre di profili ponte, ossia di professionisti che padroneggino sia il rigore accademico e musicale sia il funzionamento degli strumenti tecnologici. In poche settimane siamo riusciti a organizzare la logistica di "Passage to the stand", un corso di passi orchestrali tenuto da violisti d'élite del mio Paese che non avevano mai collaborato prima a un progetto simile. Aperto a qualsiasi violista del mondo in modalità virtuale e asincrona, il corso sarà disponibile stabilmente a partire da gennaio 2027, con la possibilità futura di aprirsi anche ad altri strumenti. Prima, senza l'IA e le altre tecnologie di cui disponiamo oggi, solo la ricerca di profili adatti al progetto, il coordinamento delle persone coinvolte, la ricerca preliminare necessaria per capire le esigenze dei potenziali studenti e le relative condizioni, oltre alle condizioni contrattuali più favorevoli, avrebbe richiesto mesi di lavoro. L'IA valuta tutte le possibilità e, a partire dai profili ponte, gli si richiede ciò che si adatta alla realtà dei docenti e dei musicisti professionisti. Grazie a questo e al risparmio di tempo, ora possiamo concentrarci sulla didattica reale, sulla ricerca della qualità musicale.

A prescindere dalle criticità, questa tecnologia avanzata favorisce la libertà espressiva e la comunicazione, stimola la ricerca e l'immaginazione...

Esatto, ma con sfumature importanti. Nonostante il suo potenziale per "favorire la libertà espressiva", stimolare la ricerca ed espandere l'immaginazione, se usata male, può provocare il contrario: annullare le volontà, appiattire il giudizio critico e portarci a un'omogeneizzazione culturale e artistica. Di fatto, si osserva già un crescente movimento contro l'IA tra molti giovani talenti che rivendicano l'autenticità, il lavoro artigianale e l'impronta umana di fronte alla saturazione di contenuti generati automaticamente. La tecnologia in sé non è neutrale; il risultato dipende da come e per cosa viene utilizzata.

La Spagna come si muove in questo contesto iperdinamico?

La Spagna, in questo "contesto iperdinamico" trova un riflesso chiaro in fenomeni emergenti come quello di Kilian López, creatore del brano *Del barrio al Mundial*, che è diventato l'inno ufficioso dei Mondiali di Calcio 2026. La voce e la produzione musicale non provengono da un gruppo reale di musicisti, sono state generate mediante l'IA. Lo stesso López ha riconosciuto apertamente di non considerarsi un musicista tradizionale, ma uno che utilizza la tecnologia come uno strumento. Tuttavia, il fatto che un prodotto virale di questo tipo venga elaborato in pochi minuti da un computer, non vuol dire che si stia sostituendo e togliendo il lavoro a cantanti, strumentisti e professionisti della musica. Questa produzione automatizzata ha evidenziato una forte resistenza – tra i giovani, sia in Spagna sia all'estero – i quali si oppongono all'artificiosità in serie e rivendicano il valore del lavoro umano approfondito.

La differenza è abissale rispetto al processo creativo autentico. Penso, ad esempio, al lavoro di mio fratello Ivan, cantante, che da oltre due anni sta preparando un disco: ore interminabili di studio alla ricerca di una sfumatura concreta, un cambio di registro, una svolta espressiva, un nuovo colore o una nuova essenza, senza considerare ancora l'opera conclusa. Quando dà l'ultima pennellata un pittore? Quando lo decide lui. Questa è la bellezza dell'arte, dimensione 'imperfetta' e infinita che la rende compiuta per l'animo umano, in contrasto con un algoritmo che genera un brano completo in un istante.

Come divulgatori, abbiamo la responsabilità di decidere dove mettere il focus. Ma qui sorge il dubbio: dare molta eco a questo tipo di prodotto generato dall'IA, anche se a partire dalla critica aiuta a sensibilizzare sul problema, o contribuisce solo a dargli maggiore visibilità? La magia della musica risiede nell'imperfezione di chi la interpreta, nel rischio reale che qualcosa possa andare storto; ogni interpretazione è una vera impresa proprio per questo. La conclusione, ieri come oggi, rimane la stessa: la musica deve essere reale, autentica e umana.

9 agosto 2026

[Le precedenti puntate dell'"Inchiesta sull'Intelligenza Artificiale" sono consultabili al link https://www.lucianomarucci.it/documenti/pdf2/InvestigazioniInchiestaIAPDFUnico.pdf]

12a puntata, continua

"Quartetto d'archi IA conquista la luna", superficie della Luna fotografata e modificata con Gemini da Rafael Godoy Pi (courtesy dell'Autore)

